

di Mimmo  
TARDIO

## Da Diana Ligorio, con il suo romanzo "Mia e la voragine", a Clara Nubile Emiliano Poddi, Dario Sardelli: viaggio tra i nuovi "narratori" brindisini

È intrigante ed al contempo bello raccontare di un bellissimo esordio narrativo, su questo "scrigno riaperto", com'è quello di Diana Ligorio, con il suo stupefacente romanzo "Mia e la voragine", edito nel 2022 con "Terrarossa". In virtù e soprattutto per le implicazioni molteplici che l'opera di questa giovane sceneggiatrice, di San Michele Salentino, che lavora anche con la RAI, e vive a Roma, suggerisce a chi scrive da anni su questa pagina. Uno spazio, questo, salentino e pugliese tout court che da sempre considera fondamentale, anzi una delle sue più convinte ragioni d'essere, quella di dire dei rimarchevoli personaggi, storie importanti, fondamentali tradizioni e quant'altro che serve a narrare la "storia minore" e non del nostro Salento e della Puglia in generale, della nostra storia culturale, che non sempre, in verità, trovano la loro giusta udienza sulle pagine dei nostri giornali, ma non solo. Anche se, ad esser sinceri, questo libro/favola di Diana Ligorio, sta per fortuna conoscendo un forte interesse, su carta stampata e siti vari in rete, se si considera che sono uscite recensioni e segnalazioni su questa opera sul "Robinson" di "la Repubblica", su "Il Sole 24 ore", sul "Corriere del Mezzogiorno" e su "la Repubblica Bari", su "Il libraio" e tanti altri giornali ancora. La prima implicazione/connessione che si vuole evidenziare ha a che fare con l'ormai acclarata esistenza, non sempre riconosciuta come tale, d'una bella e variegata fauna di giovani scrittrici e scrittori nella terra brindisina; a proposito: nessuno, per favore, si senta offeso o diminuito, se su questa pagina si riporteranno solo i 4 autori che, sempre per anche fallace giudizio dello scrivente, rappresentano tra le giovani generazioni quelli più rappresentativi. I primi, non in ordine di valore, sono Clara Nubile, Emiliano Poddi, Dario Sardelli, ai quali si aggiunge oggi, si direbbe doverosamente, Diana Ligorio. E' da oltre vent'anni, giova rammentarlo, che finalmente una critica e lungimirante opera di intelligente ed accurata sistemazione e di conoscenza delle opere e degli autori della nostra terra e della Puglia in generale, tentata soprattutto da Ettore Catalano e spesso anche con l'ausilio modesto di chi qui scrive, ha perlomeno offerto le occasioni per far sapere che anche da noi vi era chi scriveva bene o comunque provava a "seminare" cultura in senso lato; tanto che quel "Gheminga" (non c'è mica, in milanese), che fece nascere una rivista letteraria, anzi un "bollettario" nato a Brindisi, negli anni ottanta, proprio con l'autoironico intento di reclamare che una qualche luce comunque perveniva da queste sponde altosalentine, di già quel volumone importante curato da Ettore Catalano, "Letteratura del Novecento in Puglia-1970-2008", edito da Progedit, finalmente intendeva un discorso chiaro ed esaustivo sullo stato dell'arte nelle forme delle scritture e nella cultura in Puglia, in quell'importante tempo storico. Il dato interessante, che sembra legare le scritture di questi 4 autori, riguarda il fatto che almeno 3, quelle di Dario Sardelli, Emiliano Poddi e da ultimo Diana Ligorio, nascono da esperienze professionali e passioni comuni: il gusto ed il piacere del comune ricorso alla forma della "sceneggiatura", sempre e comunque in forte legame con le matrici culturali e sociali delle loro vicine terre d'appartenenza, nella provincia brindisina; come pure, e non sembra troppo campato in aria questo assunto, anche figlio, chissà, di quell'amore davvero importante per il Cinema in Puglia; magari da quello vissuto e respirato nel format emotivo tipo "Nuovo Cinema Paradiso" a quello sentito anche raccontare, perché no, sulle "gloriose", autarchiche e romantiche due settimane settembrine e mattutine, di film "fatti in casa", a mezzo TV, che grazie alla Fiera del Levante di Bari i loro genitori avranno loro raccontato, anche sino allo sfinito. Mentre l'ultima esperienza di scrittura, quella di Clara Nubile, nasce anche grazie alla felice ibridazione che la sua straordinaria opera di gran



## La fucina dei giovani scrittori

traduttrice dall'inglese, anche di grandi opere contemporanee, le ha distillato; consentendo alla sua bellissima scrittura davvero un fecondo ed incredibile accordo tra mondi salentini e universi indiani o altri. Non è, a ben vedere, anche quello della traduzione un mondo affine a quello della sceneggiatura, pervasi come sono entrambi, del desiderio di cercare linguaggi e modalità aggiuntive a quelli delle parole, alle forme d'arte che si inseguono, siano essi in film o documentari o con reinvenzioni di lingue con le parole ed i costrutti di altri mondi linguistici? Tutti legati comunque ad un forte rapporto con la loro/nostra terra, in questo caso, se è vero che già Diana Ligorio ancora considera la sua città di nascita, la sua heimat, tanto che scrive che "San Michele Salentino costituisce per me un immaginario poetico vasto e profondo, abitato da luoghi simbolici, personaggi eccezionali, relazioni umane irripetibili, episodi indimenticabili. Un immaginario che colloco nell'età d'oro della mia infanzia, dimensione in cui agiscono le forze

primordiali del vivere, morire, lottare, cambiare, rinascere". (Terra che ha visto nascere anche Sara Argentieri, scrittrice e performer di belle qualità). Lo stesso può continuare a dirsi per Clara Nubile, che per quanto pur "vagli", come da ultimo, in bellissimi lidi indiani, non è poi affatto un caso che tra le sue opere migliori, poetiche e narrative, permanga sovente quel calco, linguistico ed antropologico d'impronta bodiniana e legata alle sue origini tuturanesi/brindisine. Ed è anche il caso di Dario Sardelli, sceneggiatore/scrittore di San Vito dei Normanni e trapiantato a Roma, che oltre alle sue sceneggiature per Serena Dandini e Drusilla, ama inventarsi un vicequestore di origini ostunesi e ambientare le sue indagini poliziesche in una zona colorata di Roma, Torpignattara, che somiglia, per sua esplicita ammissione, alla sua città d'origine; anche per via di famiglie che guardano la strada "dalla rezza" (vetrina) di casa e per stare da parte di molti seduti sui marciapiedi. Come accade da noi. E similmente si può dire per Emiliano Poddi, alla corte, quale scrittore e formatore, da tempo del "re Alessandro Baricco", antesignano e campione nelle scuole di scrittura, ma che ha comunque di già dimostrato nel suo bellissimo libro sul

basket brindisino, nell'omaggio ai nonni ed all'infanzia brindisina, i segni di una molto significativa e toccante dimensione letteraria. Il primo libro di Diana Ligorio però contiene forme di scrittura ed impianto del tutto originali. Può considerarsi una favola per bambini o adulti che non hanno smesso di sognare "certi mondi". "Mia e la voragine" contiene quello sguardo disincantato, talvolta disperato ma sempre fantastico dei bambini, di Mia Balestra, la protagonista del romanzo, che ha solo 11 anni ed un rapporto complicato con la madre Alma Distante, omen nomen, anima umana davvero lontana da lei, ma aureolata dal popolo di Dolina, quale eccelsa pediatra, dove passano sempre le loro lunghe estati. Alma sembra figlia sia dell'Alice nel paese delle meraviglie di Lewis Carroll che della Scout del "Buio oltre la siepe" di Arper Lee; come pure è parente stretto di una bellissima e dolorosa figura autobiografica in un libro di Lorenza Mazzetti, poi divenuto un bel film. "Il cielo cade"; opera che conserva, come "Mia e la voragine" un doloroso ma struggente sguardo infantile; nel primo caso su tragedie familiari e dell'ultima guerra, nel secondo su un mondo adulto votato alla anaffettività e ad una ferinità che Mia trasporta, nella sua fantasia, rendendolo plausibile e vitale, nel suo incredibile immaginario personale. Non è per niente affatto un caso quel che Diana Ligorio sostiene sul valore da lei dato alla sua opera, quando scrive che "La scrittura per me è ossigeno, non nel senso di una boccata d'aria fresca quando si passeggia, ma proprio nel senso che mi consente di respirare in una maniera vitale, necessaria,

senza la quale mi sentirei soffocare. Scrivo da quando ho imparato a scrivere. Ricordo che una volta alle elementari ero tornata a casa da scuola, non mi misi a tavola per pranzo: andai in camera per scrivere su un diario una cosa che mi era successa. Avevo provato vergogna. Invece il coraggio di aprirmi al mondo con un libro mio è arrivato con la nascita di mio figlio". Non lo è perché questa sua prima opera, oltre a dimostrare una talora desueta, bella qualità di scrittura, in un assoluto esordiente in ambito narrativo, "dice molto di più di quel che all'apparenza sembra offrire". Racconta i nostri paesi, le "voragini", metaforiche e reali che li attorniano; le sgangherate e talora piccole band di ragazzini alla ricerca del pericolo; di poetiche e stralunate figure, i nostri lunari matti di paese, in questo caso femminili, con la presenza d'una dolente e bellissima donna/sirena; con il ricorso ad un linguaggio sconveniente talvolta, ma profondo e già maturo. E verrebbe da concludere, forse anche perché chi scrive può immaginare parti della genesi dell'immaginario letterario di Diana Ligorio, che non poco questo potrebbe avere a che fare anche con l'asserzione lapidaria che la nostra scrittrice fa col debito contratto coi suoi genitori, Mimmo e Rosanna; che "Mi hanno quindi trasmesso la ricerca, il bisogno di porsi delle domande, il desiderio di conoscere". E, se ne può star certi, sia gli interrogativi che il piacere/dovere della conoscenza, traggono fertile linfa, probabilmente, nel suo caso, anche da quei muri eternati e stupendamente arredati dalla più bella poesia del mondo, che arricchiscono San Michele Salentino. E chissà se anche questo essere circondata da anni da queste davvero alate parole, per tutto il paese della sua San Michele Salentino, il trovarsele sempre alla vista e in lettura, aver visto nascere in casa l'idea, non siano stati alfine un potente lievito per riuscire a viaggiare con più libertà creativa, da parte di Diana Ligorio, in quel mondo fantastico, onirico, favolistico ma pur sempre ancorato all'umana esistenza, che è racchiuso in "Mia e la voragine". Chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PERSONAGGI E LUOGHI**  
Nella foto sotto a sinistra Diana Ligorio (foto di Gabriele Fanelli) giovane sceneggiatrice di San Michele Salentino ed autrice del romanzo "Mia e la voragine", edito nel 2022 con "Terrarossa"



**Il docente scrittore**

Mimmo Tardio è stato per decenni professore presso istituti di scuola media superiore. Scrittore e saggista, è anche autore teatrale. È profondo conoscitore del "giacimento culturale" salentino. Laureato in Materie Letterarie, la sua formazione risente degli anni trascorsi all'Università di Lecce. Ha pubblicato "Via Roma 94" e "Historietta" con Manni, "Strade Maestre" con Libertà edizioni, "Melissa... Perché" con Pubblicazioni italiane



“ In comune la forma della "sceneggiatura" e il forte legame con le matrici culturali delle loro vicine terre d'appartenenza